

Sblocca-Italia. Ieri riunione a Palazzo Chigi: sul tavolo rifiuti, dissesto idrogeologico e piano depurazione

Infrastrutture alla prova risorse In dirittura il dossier ambiente

Giorgio Santilli
ROMA

È la fase più delicata quella che si è aperta ieri per il decreto sblocca-Italia che dovrebbe tagliare il traguardo venerdì in Consiglio dei ministri: da una parte si prova a passare dai titoli alla stesura concreta delle norme e si distinguono le cose che effettivamente decollano da quelle che restano al palo a quelle che vanno ridimensionate; dall'altra emerge sempre più chiaramente un problema complessivo di risorse, che non significa soltanto la ricerca di nuovi fondi statali (tema di cui si è parlato anche ieri nell'incontro fra il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan) ma anche possibilità di spendere risorse esistenti in deroga al patto di stabilità. Decisione che comunque è sempre nelle mani del Mef e che dovrà tener conto di una lunghissima lista di richieste.

Il quadro complesso che si trova di fronte il decreto sblocca-Italia è stato confermato dalla riunione che si è tenuta ieri a Palazzo Chigi e che era dedicata alle questioni ambientali: facilitazioni gestionali alle imprese per il riuso delle terre e rocce da scavo classificate come rifiuti, commissari, fondi revoche e risorse europee per il piano contro il dissesto idrogeologico (una priorità assoluta di Matteo Renzi), commissari e risorse per il piano depurazione che dovrà tentare di evitare le salatissime multe che dovreb-

mo cominciare a pagare da gennaio all'Unione europea.

Le norme sui rifiuti danno bene il senso delle difficoltà del disegno radicale di abbattimento dei vincoli che vorrebbe Renzi. La questione, posta da anni, riguarda quelle terre e rocce da scavo che non sono classificabili come sottoprodotti (e quindi facilmente riutilizzabili) ma incontrano molte difficoltà di trattamento e gestione nel momento in cui vengono classificate come rifiuti: autorizzazioni speciali, obbli-

PAROLA ALL'ECONOMIA

Al Mef non si chiedono solo nuovi fondi ma anche la possibilità di escludere dal patto di stabilità quote di risorse già disponibili

ghi di analisi a più riprese, divieto di stoccaggio per un periodo lungo di tempo.

Finora la questione è rimasta irrisolta. Ora il premier ha lanciato un affondo per risolverla e avvicinare l'Italia agli altri Paesi europei: da Palazzo Chigi è partita così la proposta di costituire una terza categoria per questo genere di materiali (né sottoprodotti né rifiuti) che possa comunque avere una serie di semplificazioni e facilitazioni per il riutilizzo e lo stoccaggio in attesa di essere riutilizzati.

L'ipotesi della terza categoria è stata però bocciata secca-

mente dal ministero dell'Ambiente che ha rilevato il contrasto con le definizioni europee. Se ne riparlerà, forse, in sede di riforma del codice dell'ambiente, con soluzioni tutte da trovare: per ora si inseriranno nel decreto legge alcune norme per favorire lo stoccaggio di questi materiali e la possibilità di riuso entro un anno.

Meglio è andata per i piani di prevenzione contro il dissesto idrogeologico e per il piano depurazione, dove continua la trascrizione in norme del lavoro svolto dall'unità di missione di Palazzo Chigi guidata da Erasmo D'Angelis e Mauro Grossi. I due piani saranno finanziati prevalentemente con revoche di vecchi fondi non spesi.

A questa azione si affianca quella di commissariamenti a vari livelli per sbloccare, accelerare, superare l'inerzia delle Pa. Per il dissesto si pone anzitutto un problema interpretativo relativo ai poteri dei commissari di governo che ora vengono attribuiti ai presidenti di regione. È stato chiarito - e la norma troverà spazio nello sblocca-Italia - che i poteri dei nuovi commissari saranno gli stessi di quelli esercitati dai vecchi commissari: per esempio, potranno fare convenzioni con soggetti esterni alla Pa (con Invitalia). Quanto alle risorse, ci dovrebbero essere almeno 600-700 milioni derivanti dalle revoche degli accordi di programma sottoscritti nel 2009-2010 e non ancora spesi. A fine anno il momento della

verità: le Pa che non avranno appaltato i vecchi progetti entro il 31 dicembre, perderanno i fondi. Altri 200-300 milioni dovrebbero arrivare da revoche di progetti precedenti al 2009, partiti con 2,4 miliardi di finanziamenti, ma in parte non ancora rendicontati.

Ondata di commissariamenti anche per il piano depurazione che conta su 1,6 miliardi di fondi programmati, di cui effettivamente spesi circa 200-300 milioni. L'unità di missione di Palazzo Chigi ha sottolineato, anche ieri, la necessità che i diversi livelli di commissariamento avvengano da subito e in contemporanea: si parte dal commissariamento delle opere bloccate.

Occorre anche definire un piano economico finanziario degli impianti che tenga conto dei finanziamenti esistenti, dei cofinanziamenti privati o locali, dell'apporto che sarà dato in futuro dalla tariffa idrica. E velocemente, per evitare le multe Ue dal 1° gennaio 2015.

Nell'ambito del piano anti-dissesto e di quello depurazione, Palazzo Chigi ha lavorato anche al piano per le città metropolitane che li incrocia e che sarà finanziato con i fondi europei per le città e con il Fondo sviluppo coesione (Fsc). Si sono recuperati intanto 110 milioni non spesi dallo stesso Fsc e con quelli si conta di far partire un primo stralcio. Anche questo dovrebbe vedere il decollo con lo sblocca-Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

